

lettere

Un "No" per la democrazia, buon voto a tutti Di lavoro si muore, il governo si muova Sì, innalzare l'età pensionabile è un crimine

Referendum

Un voto di libertà

Caro Sansonetti, il 25 giugno del 1946 si riuniva per la prima volta l'Assemblea costituente eletta il 2 giugno, lo stesso giorno in cui vedeva la luce la Repubblica italiana. Sessant'anni dopo, il 25 giugno 2006, il popolo italiano, dicendo No alla controriforma delle destre e alla sua filosofia autoritaria e socialmente regressiva, può rinnovare il patto di libertà della Resistenza antifascista e reintegrare la "Repubblica democratica fondata sul lavoro" che presuppone la coerenza tra la prima e la seconda parte della Carta costituzionale. Buon voto a tutte le lettrici e i lettori di "Liberazone".

Luigi Caputo via e-mail

La "straballa" del Polo

Cara "Liberazone", la più grossa straballa del Polo, quella che viene ripetuta in modo altisonante, è quella secondo cui, intanto si vota sì, poi, con calma, tutti insieme, ci si mette a un tavolo e si cambia tutte le magagne che questa riforma contiene e che, se passasse, renderebbero ingovernabile lo Stato. Dicono i furbastrini che abbiamo tempo fino al 2011 o per certe cose addirittura fino al 2016 per cambiare tutte le leggi storte e impraticabili che i 4 "saggi" hanno imbastito nella loro profondissima ignoranza e nella loro profondissima malafede. E invece no. Balla, ballissima, grandissima straballa! Da nessuna parte è scritto che questa o quella parte della riforma partirà da questa o quella data, mentre è lapalissiano che se questo governo dura un mese, o comunque scade prima del mandato, si va a nuove elezioni, ed ecco che scatta in modo automatico l'applicazione di questa riforma, senza nemmeno una correzione! Questo è ciò in cui spera il prode Berlusconi, un pasticciaccio tremendo che gli servirebbe per distruggere lo Stato

democratico e andare al governo coi massimi poteri e per di più con un Parlamento esautorato che sarebbe del tutto inabilitato a fare il minimo cambiamento, con partiti ormai ridotti al rango di esecutori...

Viviana via e-mail

Omicidi bianchi
Il governo faccia qualcosa

Caro direttore, mi piacerebbe che "Liberazone" pubblicasse questa mia lettera aperta. «Egregio Presidente del Consiglio, Romano Prodi, un altro operaio è morto per un incidente gravissimo sul lavoro e altri 2 sono feriti gravemente per il crollo di un cantiere sulla Catania-Siracusa. Mi rivolgo a lei perché faccia qualcosa, perché non è più accettabile che succedano queste cose. Le imprese che non lavorano in sicurezza devono essere tenute fuori dai cantieri pubblici, come da quelli privati. A questo ci dovrebbe pensare il governo. Mi rivolgo

anche al ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che nel suo intervento all'Icof (Commissione internazionale per la medicina del lavoro) di Milano ha detto di voler riorganizzare le norme per la salute e sicurezza, attuando una strategia della prevenzione, per vere garanzie per tutti i lavoratori in ogni luogo di lavoro. Il ministro ha anche detto di voler fare un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro più chiaro, completo, efficace e che abbracci ogni settore e ogni lavoratore: attendo con ansia. Mi rivolgo al ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, perché chiuda quei cantieri che non lavorano in sicurezza; al ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, perché intervenga sul posto di lavoro e nella sua mansione di macchinista il rappresentante per la sicurezza di Trentitalia Dante De Angelis (la cui unica colpa è essersi battuto per la sicurezza sui treni), a essere reintegrato nel suo posto di

lavoro e nella sua mansione di macchinista».

Marco Bazzoni
rappresentante dei lavoratori
per la sicurezza, via e-mail

Pensioni
Pagano sempre i lavoratori?

Caro direttore, non conosco perfettamente il percorso lavorativo del neo ministro del Lavoro, so soltanto che è stato dirigente della Fiom e questo basterebbe a far presagire la conoscenza a fondo dei lavoratori con la elle mauscola. Conosco, però, il mio percorso lavorativo che è analogo a tanti altri, forse migliore, per certi aspetti. Ho iniziato a lavorare a 13 anni, e non so per quale motivazione la mia "preoccupazione lavorativa" non venga riconosciuta. Al raggiungimento del 18° anno ho avuto la fortuna di avere uno di quegli impieghi a vita, in una categoria che per la sua particolarità non viene definita ancora come attività usurante. A oggi ho maturato 34 anni di anzianità effettiva,

che dovrebbero andare ad aggiungersi ai cinque anni lavorati in anni precoci. Per me, come per tanti altri, del doman non v'è certezza. Ad ogni legislatura la finestra d'uscita per il pensionamento si allontana sempre di più. Prima la legge Dini, poi quella Amato ed ora si vuole rimettere mani alle pensioni, a dispetto degli impegni assunti nel programma dell'Unione. Dalle dichiarazioni del neo ministro traspare la volontà di discostarsi da quelli che sono stati gli impegni sottoscritti dall'intera Unione in materia di pensioni. Il ministro ha avuto modo di dichiarare che lo "scalone" non dovrà essere abolito, bensì solo "addolcito". Uscita questa che non dà adito a dubbie interpretazioni circa la volontà di andare ad incidere ancora una volta su chi sempre ha dato, cioè i lavoratori. Fortuna vuole che in un oceano di silenzio, quasi generale, si innalzi una voce autorevole quale quella del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che

interventato alla presentazione del "Rapporto sullo stato sociale 2006" ha avuto modo di sottolineare, in due passaggi, che «c'è sì maggiore attesa di vita nella popolazione attiva ma non è ugualmente distribuita sulle varie fasce di lavoratori. L'età sociale o del lavoro non è uguale all'età anagrafica. Chi sostiene questo compie un falso clamoroso» e che «innalzare l'età della pensione? E' un crimine sociale». Si può dare torto alle parole di Bertinotti? Per quanto riguarda noi lavoratrici e lavoratori, non possiamo che rivederci in queste parole del Presidente della Camera, che di fatto ha ben rappresentato le difficoltà di categorie che ancora una volta sono nel mirino della legislatura di turno.

Massimiliano Valdanni
via e-mail

Rifondazione
Una nuova esperienza

Caro direttore, Paolo Todaro, ex segretario provinciale del Partito dei Comunisti Italiani e - fino a pochi giorni fa - membro del comitato politico federale dello stesso partito, ha aderito al Partito della Rifondazione Comunista. Paolo Todaro è un lavoratore del Policlinico con una lunga esperienza politica e sindacale maturata in anni di lotte per una sanità pubblica efficace, liberata da interessi affaristici e mafiosi e per uno stato sociale realmente al servizio dei cittadini. La scelta di portare oggi quest'esperienza dentro il Prc, a quasi un mese dalla non facile prova delle ultime elezioni regionali, contribuisce non poco, dopo i buoni risultati conseguiti dal partito alle elezioni comunali dello scorso autunno e alle politiche del 9 e 10 aprile, a rafforzare ulteriormente Rifondazione Comunista nel nostro territorio e testimonia la grande vitalità e la forza attrattiva delle sue idee e del suo progetto politico.

Tonino Cafo
segretario Prc Messina



Scuola pubblica Perché ho fatto obiezione di coscienza ai "Test Invalsi"

Cara "Liberazone", ho sempre visto nella scuola un luogo per dialogare, per confrontarsi tra insegnanti, studenti, genitori, per convincersi; un luogo dove le decisioni, che riguardano l'educazione delle giovani generazioni, dovrebbero essere condivise o perlomeno essere il frutto di un dibattito costruttivo anche se talvolta sofferto. Sono un insegnante di scuola media ed in questi ultimi anni ho potuto constatare che ci si è sempre più allontanati da un modello democratico di scuola per approdare ad un sistema che fonda le proprie ragioni educative sull'autorità, su decisioni e riforme calate dall'alto, su provvedimenti coercitivi che poco hanno a che fare con i principi costitutivi della scuola pubblica italiana nata sulle fondamenta della nostra Costituzione. Il mio caso forse potrà sembrare di poco conto ma per me è stato un chiaro sintomo di involuzione del sistema scolastico oltre a rappresentare una ferita alla professionalità

dell'insegnante. La materia del contendere sono stati i Test Invalsi (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione: un organismo controllato direttamente dal ministero dell'Istruzione, ndr) fortemente voluti dal ministro Moratti: i quiz che avrebbero dovuto misurare la preparazione degli alunni delle scuole italiane; tutti uguali per tutti, quasi una prova generale per il futuro esame della patente. Il ministero e l'Invalsi vi vogliono tutti uguali, la scientificità è il valore supremo su cui non si può discutere. Ed io, insegnante? Per alcuni giorni devo smettere i panni del professore e diventare un "somministratore di test"; mi hanno preparato anche un manuale, che devo seguire scrupolosamente, dall'applicazione delle etichette autoadesive alla parole da dire agli studenti in difficoltà, dove far sedere gli alunni audaci e come relazionarmi con la classe. Come con tutti i professori che credono ancora

nell'articolo 33 della Costituzione italiana, anche di me non ci si può fidare. Mi metteranno a somministrare test di una materia che non insegno (la matematica) e soprattutto in una classe che non conosco. Cerco di discuterne nel Collegio dei docenti: non c'è spazio di discussione. I test si devono fare e basta! Qualcuno ha deciso che sono obbligatori e che gli insegnanti sono anche somministratori. In realtà si parla più di circolari ministeriali che di fonti legislative. Io, con i miei limiti ma anche con le mie competenze di insegnante, non posso non pensare e rendermi conto di essere costretto a fare una cosa sbagliata. A questo punto decido di usare l'unico strumento a mia disposizione: l'obiezione di coscienza fondata su ragioni di ordine legislativo, deontologico e didattico-pedagogico. Altri insegnanti in tutta Italia si stanno muovendo in modo simile con il sostegno decisivo dei Cobas della scuola e il

Cesp. La dirigente del mio Istituto non ha compreso le ragioni della mia scelta e allora richiamo verbale, ordine di servizio, contestazione di addebiti ed infine l'avvertimento scritto. Ma in sede di Conciliazione la dirigente ha ritirato il provvedimento disciplinare nei miei confronti. Cosa l'ha convinta? Le nostre ragioni? Un ripensamento sull'obbligatorietà dei Test Invalsi? Forse l'idea che il dialogo ed il confronto possono poi dei provvedimenti disciplinari? La constatazione che a livello ministeriale è stato avviato un processo di revisione di questi test nella consapevolezza che le riforme (qualunque esse siano) richiedono tempo, dialogo, costruzione e convincimento? Per quanto mi riguarda posso solo dire che il prossimo anno ritornerò tra i banchi di una scuola pubblica il cui valore, insieme ad altri, ho cercato di difendere e di promuovere.

Davide Zotti Trieste

l'intervento

Non si può sorpassare a destra il pensiero debole di Berlusconi Superiamo la legge 30, torniamo alla legge 300

di Claudio Cugusi

Nel codice della strada, che pure non è la Bibbia e nemmeno la Costituzione, c'è scritto che non si può superare a destra. Ne deduco che nemmeno nel programma dell'Unione sia consentito sorpassare a destra il pensiero debole del governo Berlusconi. Quindi, se l'Unione ha detto e scritto e giurato che bisogna superare la legge 30, senza spenderci più di cinque minuti la maggioranza deve depositare quella legge nel cestino dei provvedimenti abrogati.

Superare vuol dire dimenticare, non modificare. Ad esempio: se uno supera una brutta malattia vuol dire che è vivo, mica che è mezzo morto. Anche nel diritto del lavoro superare vuol dire tornare a prima, aggiungendo uno zero in coda alla legge 30 facendo crescere quel trenta sino a trecento. Sino allo statuto dei lavoratori, appunto,

la legge 300 del 1970 che tutti conosciamo perché l'abbiamo già collaudata. Che conosciamo e apprezziamo perché è il frutto di una grande stagione di conquiste al rialzo e di riequilibrio tra i diritti di chi fa l'imprenditore e di chi, con il lavoro, consente all'imprenditore di fare profitti. In un mondo sano e chiaro come noi lo vogliamo Montezemolo riuscirebbe a capire tutto questo. E all'assemblea di Confindustria non chiederebbe a un governo di sinistra di mantenere in piedi un pacchetto che genera precarietà. Di lavoro e di vita. In un mondo sano, chiaro, dove c'è l'imprenditore e dove ci sono i lavoratori, tutto è più facile anche per i Montezemolo di turno. Loro hanno diritto di iniziativa d'impresa: non lo facciamo pagando meno il costo di chi lavora, non lo facciamo chiedendo contributi per avviare aziende, per riciclarle o per mantenerle. Uno vuole fare l'imprenditore? Investe i suoi

soldi, assume dipendenti, paga tutte le tasse e dimostra che la sua idea di impresa vale. Se diventa ricco o ricchissimo così, ci è pure simpatico. E in un mondo dove ogni cosa è chiara e non è insieme il suo contrario, ancora più facile sarebbe per i partiti di centrosinistra fare quanto è previsto nel programma. Non è consentito, ad esempio, a chi ha aderito all'Unione pensare che le parole siano acqua che scorre. Non è consentito superare un po' a destra e un po' al centro la legge 30, senza tornare al principio generale che il lavoratore è autonomo oppure subordinato. Non un ibrido senza i diritti del lavoratore subordinato e senza il compenso del lavoratore autonomo. Il giustavorismo creativo e cretino ha devastato le menti dei nostri legislatori a partire dalla metà degli anni '90. Peggio della peggiore pestilenza, questo virus ha portato anche pezzi

della sinistra, dei sindacati, a pensare che dobbiamo vivere flessibili. Che dobbiamo abbandonare a rotta di collo l'idea del posto fisso, come si abbandona un palazzo in fiamme. Talmente ci siamo piegati, talmente ci hanno fatto piegare, che siamo precari e più poveri. Non siamo invece diventati imprenditori di noi stessi e abbiamo anche capito che non tutti possiamo diventarlo. Ci dispiace per Montezemolo: pare strano ma non può iscriversi a Confindustria un lavoratore di Atesia con cinquecento euro al mese e l'affitto da pagare a Roma. Ma è diritto di quel lavoratore e di tutti i lavoratori esistere e vivere di un lavoro dignitoso, ammalarsi e ricevere lo stipendio, lavorare senza alienazione in luoghi decorosi dove è permesso fare un'assemblea sindacale. Questa è la legge 300 e basta pochissimo: aggiungere uno zero. Che in questo caso, però, non è vero che non vale nulla.

l'appello

Al Parlamento italiano

«Non c'è una strada che porta alla pace, la pace è la strada»

Onorevoli deputate e deputati, Onorevoli senatori e senatori, questo appello, scritto nell'ora tragica in cui le vittime di guerra italiane dei due teatri di guerra Iraq e Afghanistan, tornano in Italia per ricevere i funerali di Stato, cade anche nel momento in cui il nuovo Parlamento della Repubblica inizia i suoi lavori. Vorremmo che fosse un nuovo inizio o meglio una svolta. Una decisa svolta in politica estera con scelte coraggiose per una vera politica di disarmo, per attuare con scelte concrete l'art. 11 della nostra Costituzione.

Poiché, secondo l'art. 11, non è possibile usare la guerra come mezzo per risolvere le crisi internazionali, la prima scelta che si impone, che chiediamo al nuovo Parlamento, è quella di interrompere le missioni militari in teatri di guerra e ritirare le truppe italiane dall'Iraq e dall'Afghanistan.

L'unica verità della guerra sono le sue vittime.

Purtroppo in tanti ci accorgiamo di questa verità solo quando le vittime sono i soldati italiani e faticiamo a realizzare questa stessa verità quando le vittime non le vediamo, sono "altre", anche se abbiamo saputo in modo indiretto che migliaia di persone sono state trucidate a Falluja, a Ramadi, torturate ad Abu Graib, bombardate nei villaggi afgani o saltate in aria e mutilate dalle cluster bombs sia in Afghanistan che in Iraq.

Ma se è vero che l'unica verità della guerra sono le sue vittime, se è vero che in nome di questa verità migliaia di persone sono scese in piazza con la bandiera arcobaleno nel nostro paese, reclamando una politica di pace, allora vi chiediamo, facendo appello alla libertà di coscienza, ed al rispetto dell'art. 11 della nostra Costituzione, di porre fine alla presenza militare italiana in Iraq e in Afghanistan, decidendo di non rifinanziare queste missioni di guerra.

Le missioni di pace devono tendere alla pacificazione e alla ricostruzione, pertanto dovrebbero essere senza armi, a nostro parere, senza eserciti, fondate sulla cooperazione con gli altri popoli, sulla diplomazia, sul dialogo e la solidarietà. L'intero sistema di intervento va ripensato all'insegna di una nuova politica estera.

Ma per l'immediato, per salvare vite umane, per interrompere la spirale di morte, per operare una pressione internazionale che provochi la fine delle occupazioni militari, chiediamo che il Parlamento italiano dia un segnale forte di discontinuità, immediatamente e senza ambiguità.

Il nostro saluto sia con le parole di Gandhi: «Non c'è una strada che porta alla pace, la pace è la strada».

Primi firmatari:

- Luigi Ciotti, Tonio Dell'Olio, Gino Strada, Alex Zanotelli
- Gruppi parlamentari di Camera e Senato del Partito della Rifondazione comunista
- Nella Giantempo, sociologa; Claudio Grassi, senatore Prc; Giorgio Bocca; Rossana Rossanda; Vittorio Agnoletto, parlamentare europeo Prc; Manlio Dinucci, giornalista e geografo; Lidia Menapace, senatrice Prc; Alberto Burgio, deputato Prc; Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom-Cgil; Haidi Gaggio Giuliani; Gianluigi Pegolo, deputato Prc; Fosco Giannini, senatore Prc; Giovanni Pesce, Medaglia d'oro per la Resistenza; Luciana Castellina; Luciano Canfora, storico; Giuseppe Chiarante, membro del Comitato di presidenza dell'Ars; Patrizia Sentinelli, viceministra degli Esteri; Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom-Cgil; Piero Sansonetti, giornalista; Salvatore Cannavo, deputato Prc; Valentino Parlato; Oliviero Diliberto, segretario nazionale Pdc; Gianni Minà, giornalista; Gianni Ferrara, costituzionalista; Raniero La Valle, giornalista; Giulietto Chiesa, parlamentare europeo; Adriana Zarrì, teologa; Riccardo Bellofiore, economista; Emiliano Brancaccio, economista; Giovanni Russo Spina, senatore Prc; Luigi Malabarba, senatore Prc; Marco Bersani, Attac-Italia; Don Fabio Corazzina, presidente nazionale di Pax Cristì; Don Vitaliano Della
- Sala; Adalberto Minucci; Annamaria Rivera, antropologa; Riccardo Realfonzo, economista; Dino Greco, segretario generale Cgil - Brescia; Luisa Morgantini, parlamentare europea Prc; Rina Gagliardi; Social Forum di Cagliari e di Valpocevera (Ge); Tavoio Bastagueria; Riccardo Troisi, giornalista; Tommaso Di Francesco, giornalista; Astrit Dakli, giornalista del "Il manifesto"; Attac-Italia; Bassam Saleh, responsabile comunità palestinese del Lazio; Bruno Amoroso, economista; Bruno Steri, Comitato politico nazionale Prc; Diego Novelli, già sindaco di Torino; Fabio Alberti, presidente di "Un ponte per..."; Giovanni Franzoni, ex abate dell'Abbazia di San Paolo di Roma; Sergio Cararo, giornalista; Domenico Gallo, magistrato; Elvio Dal Bosco, economista; Lucio Manisco; Maria Luisa Boccia, senatrice Prc; Mariella Cao, Comitato sardo "Gottiamo le basi"; Mauro Bulgarelli, senatore Verdi; Paolo Cento, sottosegretario economia Verdi; Pasquale Vilaro, giurista; Piero Maestri, redazione di "Guerra & Pace"; Raul Mordenti, italianista; Umberto Allegretti, giurista, Università di Firenze; Vilfredo Caimmi, medaglia d'Argento per la Resistenza; Francesco Martone, senatore Prc; Walter Peruzzi, pubblicista; Vittorio Rieser, sociologo del lavoro; Carlo Rovelli, fisico; Marina Rossanda, medico; Cesare Mangianti, presidente del Consiglio comunale di Rimini; Ciro Pesacane, presidente del Forum Ambientalista; Ctm-Altromercato; Daniel Amit, fisico statistico; Marco Rizzo, deputato Pdc; Marina Larena, Partito Umanista; Giovanna Vertova, Università Bergamo; Dante Pomponi, Assessore di Roma; Luigi Cortesi, redazione di "Giano"; Francesco Maringio, Coordinamento nazionale Giovani comunisti Prc; Fausto Sorini, Comitato politico nazionale Prc; Massimiliano Smeriglio, deputato Prc; Franco Arrigoni, Segretario generale Fiom Lombardia; Massimo Raffaelli, critico letterario; Franco Ottaviano, presidente della Casa delle culture di Roma; Ettore Masina, regista; Franco Turigliatto, senatore Prc; Marinella Correggia, giornalista; Fulvia Bandoli, deputata Ds; Manuela Palermi, senatrice Pdc; Luigia Pasi, segretaria nazionale Sin-Cobas; Marcello Cini, fisico; Antonio Salati, segretario Fiom Trieste; Giuliano Pontara, filosofo; José Luiz Del Rojo, senatore Prc; Leonardo Masella, capogruppo Prc Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna; Emilio Marcon, rete sbilanciamento; Arturo Salerni, avvocato; Mario Sinopoli, segretario generale Fiom Calabria; Loris Campetti, giornalista; Luciano Muhlauer, consigliere regionale Prc Lombardia; Nando Simeone, vicepresidente della Provincia di Roma; Giuseppe Mosconi, giurista; Adriana Spera, consigliera comunale, Roma; Maria Grazia Meriggi, storica; Edoarda Masi, sinologa; Nicola Cipolla, presidente Cepes; Antonello Repetto, Pax Christì; Enrico Peyretti, docente universitario; Nori Brambilla, ex-partigiana; Gino Barsella, già direttore di "Nigrizia"; Massimo Pasquini, segretario dell'Unione inquilini; Gianni Allioti, responsabile Ufficio nazionale Fim-Cis; Enzo Scandurra, ingegnere; Giuseppe Di Lello, senatore Prc; Nadia Cervoni, Donne in nero; Paolo Andruccioli, giornalista; Giorgio Dal Fiume, presidente del Consorzio Ctm; Simonetta Cossu, giornalista; Alessandra Mecozzi, giornalista; Melo Franchina, fondatore del gruppo "Arteinmovimento"; Giorgio Nebbia, docente emerito, Università di Bari; Ermia Cornelli, senatrice Prc; Rita Cornelli, Forum delle donne; Angelo Baracca, senatore Pdc; Iacopo Venier, deputato Pdc; Angelo Mastrandrea, giornalista; Enzo Apicella, vignettista; Leopoldo Tartaglia, dipartimento internazionale Cgil

Liberazone

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Salvatore Cannavo
Vicedirettore: Simonetta Cossu
Caporedattori: Carla Cotti
Giuseppe D'Agata
Romina Velchi
Progetto grafico: Claudia Mandolini

Redazione: viale del Politecnico, 151
00161 Roma
tel. 06441851 (15 linee r.a.)
fax 0644185247

MRC SpA
viale del Politecnico, 151
00161 Roma

Consiglio di amministrazione: Francesco Bonato presidente
Mauro Belisario amministratore delegato
Consiglieri: Ritauna Armeni, Roberto Balna, Imma Barbarossa, Francesco Forgnone, Franco Grisolia

Diffusione: tel. 0644185226/7/8
fax 0644185229
cep n. 9506000
intestato a Mrc SpA
Amministrazione: tel. 0644185250

Distribuzione: Sodip "Angelo Putuzzi" SpA, via Belfiore, 18
00191 Roma
tel. 065216744
20092 Cinesolo Balsamo (NI)

Pubblicità: Minimega Srl
via A. Serra, 52
00191 Roma
tel. 065219846
fax 06550261

Tipografie: Botopress srl
viale E. Ortolani 55-57
00125 Roma
tel. 065216744
Stern Editoriale, via Brescia, 22
20085 Cernusco sul Naviglio (MI)
tel. 0292104710
S. T. S. SpA
Strada 5°, 55
zona industriale Catania

Registrazione Trib. di Roma n. 00278/91 del 9/5/91
La consegna delle copie d'obbligo ai sensi degli artt. 1 e 9 L. 574/1959 è effettuata presso la Prefettura e la Procura della Repubblica di Roma

Stampato su carta ecologica riciclata prodotta dalla Cartiera verde della Liguria srl via Pero 5/A
17019 Varazze (Sv)
tel. 019918951

Prezzo di copertina €1,00
arrestati il doppio